

LA MADONNA DEL RIPOSO

Omelia nella XVI domenica del t.o.

1. La pagina del vangelo narrataci domenica scorsa ci aveva presentato il primo viaggio missionario dei discepoli. Gesù «prese a mandarli a due a due», ci fu letto (Mc 6,7). Oggi abbiamo ascoltato la fase successiva (cf. Mc 6,30-34): «gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato». Bello questo resoconto che mette al primo posto le opere compiute, perché, come poi dirà sant'Ignazio di Antiochia: «È meglio tacere ed essere, che dire e non essere. È bello insegnare se chi parla opera. Uno solo è il maestro e ha detto e ha fatto e ciò che tacendo ha fatto è degno del Padre» (Ad Eph. XV, 1: Funk I, 224).

Dalla reazione di Gesù è facile immaginare che i discepoli gli abbiano non soltanto riferito le loro opere, ma gli abbiano pure confidato le loro delusioni; gli abbiano raccontato non solo i loro successi, ma anche i loro fallimenti. Gesù, d'altra parte, li aveva preavvertiti: «se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene...». Ecco, allora, che adesso propone loro una pausa, li incoraggia a prendere un po' di riposo. Gesù non commenta il loro operato, né li invita ad una revisione delle loro scelte. Semplicemente dice loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Ed è quello che effettivamente fanno: «Andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte». Anche noi, allora, fermiamoci un attimo per riflettere su questo *riposo*.

Se volessimo considerarne l'opportunità sotto un profilo antropologico, potremmo parlare di *debriefing*, ossia di quel processo durante il quale, al termine di una comune esperienza, i componenti di un gruppo riflettono su quanto è accaduto per averne maggiore consapevolezza, esaminare le opportunità di miglioramento, stabilire nuove intese. Tutto in un contesto di amicizia, di confidenza, distensione... A volte, al contrario, ci accade di lavorare molto, ma senza ottenerne frutti: abbiamo lavorato come macchine e ci siamo sottoposti a *stress* che, però, ci hanno lasciati demotivati, irritati, scoraggiati, delusi... Il *riposo*, allora, è finalizzato a ritrovare se stessi, al *ra-cogliersi* per evitare la dispersione e rafforzare la propria unità di corpo, di cuore e di mente; per conservarsi aperti alle relazioni e all'incontro, superando la tentazione del ripiegarsi su se stessi, dell'isolamento.

2. Il riposo ha pure una dimensione teologica. Dio stesso, è scritto, «nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando» (Gen 2,2-3). Sant'Agostino commentava dicendo che Dio si riposò da tutte le sue opere «per

insegnarci a trovare in lui solo il nostro riposo da tutte le opere non solo nostre ma anche sue... È un gran dono di Dio l'aver ricevuto l'esistenza da lui, ma sarà un dono più grande l'aver in lui il riposo...» (*De Genesi ad litt.* IV, 17, 29: PL 34, 307). «Solo in Dio riposa l'anima mia: da lui la mia speranza, dice un salmo (62,6).

Gesù, che aveva mandato i suoi discepoli a liberare gli uomini dalla schiavitù del cuore e dalla debolezza del corpo, li chiama adesso a vivere un tempo di gioia e di pausa insieme con lui: perché evangelizzare non vuol dire solo attività, ma anche quiete; non soltanto parola, ma anche silenzio; non unicamente operare per il Signore, ma pure «lasciar fare a Dio», ossia rimettere tutto nelle mani di chi rende efficace il lavoro degli uomini. Bellissima è la riflessione di Ch. Péguy ne *Il portico del mistero della seconda virtù*: «Non mi piace chi non dorme, dice Dio. Il sonno è l'amico dell'uomo. Il sonno è l'amico di Dio. Il sonno è forse la mia più bella creatura. E io stesso mi sono riposato il settimo giorno. Chi ha il cuore puro, dorme. E chi dorme ha il cuore puro. È il grande segreto per essere instancabili come un bambino... Chi non dorme è infedele alla Speranza. Ed è la più grande infedeltà» (cf. Éd. Émile-Paul, Paris 1911, 205-206).

3. Oggi qui si festeggia la Vergine Maria col titolo del Monte Carmelo sicché la lettura dell'odierna pagina del vangelo fa correre il mio pensiero ad una chiesetta accanto alla quale mi accade di passare spesso. Situata a Roma ad un incrocio della via Aurelia, è dedicata alla *Madonna del riposo*. Vi si recava spesso Eugenio Pacelli il quale, divenuto papa Pio XII, compose una preghiera che comincia così: «Vergine Benedetta, che sotto il titolo del Riposo ci ricordi la pietà soccorritrice con la quale il tuo materno cuore è aperto ai tuoi figli, ascolta la nostra preghiera...».

Per meglio entrare in questo mistero, può esserci di aiuto quest'altra preghiera, composta dal Servo di Dio Antonio Bello col titolo di *Maria donna del riposo* (cf. A. Bello, *Scritti mariani. Lettere ai catechisti. Visite pastorali. Preghiere*, [Scritti di Mons. Antonio Bello, 3], Mezzina, Molfetta 2005, 142-143). Ve ne leggo alcuni passaggi, coi quali concludo:

Santa Maria, donna del riposo, accorcia le nostre notti quando non riusciamo a dormire... Mettiti accanto a noi quando, nonostante i sedativi, non ce la facciamo a chiudere occhio... Sorveglia il riposo di chi vive solo... Tonifica il dormiveglia di chi sta in ospedale sotto un pianto di flebo. Rasserena l'inquietudine notturna di chi si rigira nel letto sotto un pianto di rimorsi. Acquieta l'ansia di chi non riposa perché teme il sopraggiungere del giorno. Rimbecca gli stracci di chi dorme sotto i ponti. E riscalda i cartoni con cui la notte i miserabili si riparano dal freddo dei marciapiedi.

Il seguito della preghiera sembra riferirsi proprio alla situazione degli apostoli di cui abbiamo udito oggi nella proclamazione del Vangelo. Dice così:

Santa Maria, donna del riposo, vogliamo pregarti per coloro che annunciano il Vangelo. Qualche volta li vediamo stanchi e sfiduciati, e sembrano dire come San Pietro: «abbiamo faticato tutta la notte, ma non abbiamo preso nulla». Ebbene, fermali quando la generosità pastorale li porta a trascurare la loro stessa persona. Richiamali al dovere del riposo. Allontanali dalla frenesia dell'azione. Aiutali a dormire tranquilli. Non indurli nella tentazione di ridurre le quote minime di sonno, neppure per la causa del Regno. Perché lo *stress* apostolico non è un incenso gradito al cospetto di Dio.

Dagli operatori pastorali, poi, lo sguardo si allarga a tutti i fedeli:

Santa Maria, donna del riposo, donaci il gusto della domenica. Facci riscoprire la gioia antica di fermarci sul sagrato della chiesa, e conversare con gli amici senza guardare l'orologio. Frena le nostre sfibranti tabelle di marcia. Tienici lontani dall'agitazione di chi è in lotta perenne col tempo. Liberaci dall'affanno delle cose. Persuadici che fermarsi sotto la tenda, per ripensare la rotta, vale molto di più che coprire logoranti percorsi senza traguardo. Ma, soprattutto, fatti capire che se il segreto del riposo fisico sta nelle pause settimanali o nelle ferie annuali che ci concediamo, il segreto della pace interiore sta nel saper perdere tempo con Dio. Lui ne perde tanto con noi. E anche tu ne perdi tanto. Perciò, anche se facciamo tardi, attendici sempre la sera, sull'uscio di casa, al termine del nostro andare dissennato. E se non troviamo altri guanciali per poggiare il capo, offrisci la tua spalla su cui placare la nostra stanchezza, e dormire finalmente tranquilli.

San Giorgio del Sannio, 18 luglio 2021
Parrocchia Sant'Agnese e Santa Margherita

Marcello Card. SEMERARO